

# LA GRANDE ATTUALITÀ DEL DIRITTO COMUNE

**Francesco Calasso.** L'analisi di un millennio (dal 400 al 1400) in cui non esistevano entità statali ma monarchie, signorie e corporazioni: allo stesso modo oggi dominano il pluralismo e i regimi giuridici sovranazionali

di **Sabino Cassese**

**F**rancesco Calasso (Lecce 1904 - Roma 1965) è stato un grande storico del diritto. Allievo della scuola giuridica romana, aveva avuto come mentore Francesco Brandileone. Libero docente a 25 anni, ebbe la cattedra a 28 anni. Insegnò a Urbino, Catania, Modena, Pisa, e poi per un decennio, dal 1935 al 1945, a Firenze, per continuare il suo insegnamento a Roma per un ventennio in quale presiedette per un decennio la facoltà giuridica della Sapienza, fondò l'Istituto di storia del diritto italiano, la Scuola di perfezionamento e gli Annali di storia del diritto.

Fu anche un grande organizzatore di cultura promuovendo e dirigendo la collana dei *Classici del diritto* con Sansoni dal 1946 al 1963, poi continuata da quella *Civiltà del diritto* con Giuffrè dal 1962 e dirigendo l'*Enciclopedia del diritto* dal 1958. Scrittore sanguigno, polemico, ma attento al metodo e al dato storico, fu critico della storiografia che definì stagnante e della dogmatica, favorevole all'ancoraggio del diritto alla storia e alla società. Nel quadriennio 1944-1948 fu anche molto attivo come commentatore politico, seguendo da vicino la nascita della Repubblica e i lavori dell'Assemblea costituente, critico della vecchia classe dirigente e ammiratore di Gaetano Salvemini (i numerosi scritti politici di quel quadriennio sono stati raccolti nel 1975 e pubblicati da La Nuova Italia con il titolo *Cronache politiche di uno storico*).

Nel 1954 Calasso scrisse quello che è forse il suo capolavoro, questo libro ora ripubblicato da Adelphi con una postfazione dello storico del Medioevo Andrew Cecchinato. Il libro contiene la storia di un millen-

nio, dal 476, l'anno della fine dell'impero romano d'occidente fino al 1400 inoltrato, un periodo che comprende l'opera di Giustiniano, l'editto di Rotari, l'azione di Carlo Magno, la riapparizione dei testi giustiniani e di quelli aristotelici, la scuola di Bologna, Accursio, Bartolo di Sassoferrato, la nascita delle università. Calasso analizza di questo millennio il diritto, il suo studio, il suo insegnamento, partendo dall'idea che il diritto non sia norma ma - come egli dice verso la fine di questo libro - insieme di «storie concrete di popoli, tradizioni, esperienze, ideali».

Il libro è diviso in due parti. La prima copre gli anni dal V all'XI secolo e analizza «le origini» nell'alto Medioevo. La seconda, intitolata «il sistema del diritto comune», è relativa ai secoli dal XII al XV e analizza il fenomeno dello «ius commune». Articolato in diciannove brevi capitoli, divisi a loro volta in partizioni interne, è scritto con uno stile ispirato all'idea Humboldtiana dell'affinità tra l'opera dello storico e quello del poeta, con la sola differenza che lo storico subordina la fantasia alla realtà documentata. Nello stesso tempo, presta grande attenzione critica alla storia e alla storia della storiografia, si misura con la scarsità delle fonti e con l'insufficienza e ambiguità delle conoscenze, ricostruisce economia, strutture sociali, forze spirituali che produssero, intorno all'anno Mille, il Rinascimento giuridico.

Al centro del libro c'è il «sistema del diritto comune» e la sua formazione. In esso, per Calasso, confluiscono diritto romano giustiniano, diritto della Chiesa, consuetudini, statuti comunali, statuti corporativi, statuti marittimi, ordinamenti monarchici, equità. Il sistema del diritto comune è «il rapporto fondamentale che lega intrinsecamente fra loro questi elementi di un

tutto e coordina la vita di questi con la vita del tutto». Il diritto comune per Calasso non è vita d'oltre tomba del diritto romano, ma crogiuolo in cui si compenetrano e fondono gli elementi vitali degli «*iura propria*» nella massiccia tradizione scientifica dello «ius commune».

Le riflessioni di Calasso sono oggi di grandissima attualità. Nel millennio da lui studiato, non vi era lo Stato, ma monarchie, comuni corporazioni, associazioni, signorie, principati, impero. Allo stesso modo, oggi lo Stato diventa recessivo, domina il pluralismo, si costituiscono regimi giuridici sovranazionali, regionali o globali in cui confluiscono elementi locali e statali.

All'inizio del passato millennio, influenze bizantine, germaniche, canoniche, locali, confluivano in quello che Calasso chiama un «incontro di civiltà». Oggi tradizioni costituzionali comuni confluiscono negli ordinamenti sovranazionali, in particolare quello europeo.

Il sistema del diritto comune aveva portata e vocazione universale. Oggi gli ordinamenti sovranazionali non si escludono reciprocamente, anzi si aprono e collegano in una rete mondiale, creando strati condivisi di diritti singolari.

Siamo «abituati a camminare sulle strade asfaltate che il regime del diritto codificato e una tradizione scientifica di otto secoli ha costruite» (sono parole di Calasso). Non ci rendiamo conto dell'asprezza del nuovo compito che si presenta e corriamo il rischio ogni giorno di attestarci sui vecchi paradigmi che valevano per un mondo fatto di Stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Medioevo del diritto. Le fonti**

**Francesco Calasso**  
Adelphi, pagg. 655, € 40

